

QUALI CATECHISTI PER OGGI?

indicazioni dalla ricerca sui catechisti - 2021

cer

catechetica, educazione e religione

Istituto di Catechetica
Università Pontificia Salesiana

Catechisti oggi
Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"

PAPA FRANCESCO
**ANTIQUUM
MINISTERIUM**

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»
CON LA QUALE SI ISTITUISCE
IL MINISTERO DI CATECHISTA

Letteratura di don Valter Rossi
fondamenti curati da
Franco Meddi
Valter Rossi
Roberto De Giovanni

CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

**DIRETTORIO
PER LA
CATECHESI**

Guida alla lettura
Rino FISICHELLA



LAS-ROMA

WEBINAR

per i Direttori
regionali e diocesani
degli Uffici Catechistici

Lunedì - 6 dicembre
16.00 - 18.00

- ▶ **Saluto iniziale**
mons. Valentino Bulgarelli (Direttore, UCN)
- ▶ **Tre spunti di riflessione**
d. Francesco Vanotti (Lombardia)
sig.ra Silvia Mancini (Toscana)
d. Franco Liporace (Calabria)
- ▶ **Dibattito**



SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE
Istituto di Catechetica

Università Pontificia Salesiana

CONTRIBUTO DI D. FRANCESCO VANOTTI (LOMBARDIA)

La ricerca, qui in Lombardia, ha suscitato immediato interesse e desiderio di offrire il proprio apporto già a partire dalla partecipazione di un catechista in rappresentanza di ogni diocesi per l'intera regione ecclesiastica al *focus group* del settembre 2018. Avendo condiviso alcuni passi della ricerca, ho compreso la finalità e anche la metodologia scelta dall'ICa, anche se all'inizio non è stato semplice entrare nella *mens* della duplicità dei metodi utilizzati.

Riprendendo gli interventi di rilettura dei dati nella seconda parte del volume pubblicato, si nota continuamente la discrepanza fra la teoria e la pratica: si tratta di un'importante frattura che suscita in me queste riflessioni e prospettive.

La ricerca fotografa, a mio parere, una questione fondamentale: *la valutazione della qualità catechistica*. I catechisti intervistati mostrano di avere la coscienza di un forte cambiamento avvenuto a partire dal Concilio Vaticano II: esprimono il passaggio da una concezione di catechesi intesa come catechismo ad una catechesi che fa riferimento alla dimensione formativa dell'educazione alla fede. Essi, infatti, parlano di processi formativi, della necessità di una comunità di appartenenza, dell'istanza della catechesi degli adulti, familiare e genitoriale. Il n. 5 di *Antiquum Ministerium*, trattando del compito catechistico dei genitori nei confronti dei loro figli, passa dal reiterato concetto di istruzione religiosa al concetto più completo di formazione cristiana; essa viene fatta emergere allorché bisogna introdurre il tema della missione trasformativa della chiesa in un contesto culturale reso complesso dalla rapidità dei mutamenti sociali. Si tratta di dimensioni e sensibilità che il *Direttorio per la Catechesi* del 2020 ha recepito e rilanciato.

Uno dei motivi della lontananza e della discrepanza fra teoria e prassi deriva dalla *mancata valutazione delle competenze del catechista*. L'iter formativo, dovrebbe, essere progettato a partire dalle 5 competenze (*essere, sapere, saper fare, saper stare con, saper stare in*) che abilitano i catechisti a fare catechesi in contesti situazionali differenti. La domanda da porre per progettare (e quindi poter valutare) potrebbe essere la seguente: cosa dovrebbe essere in grado di fare un catechista? Se viene a mancare questo tipo di interrogativo, si rischia di progettare un percorso formativo soltanto a partire da competenze di tipo conoscitivo (*sapere*) senza preoccuparsi delle altre (*soft competence*).

Il punto di svolta che deve essere presupposto a ogni decisione consiste nell'opzione preferenziale per i *processi di formazione ecclesiali*; soltanto questi, infatti, assicurano un intervento diretto ed efficace sui processi culturali e abilitano le comunità a entrare con competenza nello spazio pubblico che è sempre più caratterizzato da complessità e pluralismo. Oltre a ciò, i processi formativi avviano e sostengono la consapevolezza della costruzione dell'identità ecclesiale che va di pari

passo con il ripensamento dei legami comunitari, favorendo i dinamismi interni di una *comunità di apprendimento* che può agire a partire dalle proprie finalità condivise.

La ricchezza dei racconti riportati dai catechisti intervistati è tale da rilevare questioni importanti, punti fermi e necessità di tipo catechistico. I catechisti intervistati sono stati in grado di dichiarare apertamente i principali *bisogni formativi* individuati a partire dalle loro esperienze sul campo. La maggior parte di questi bisogni formativi sono stati messi in correlazione dagli stessi catechisti intervistati con le problematiche individuate dibattendo il tema della catechesi.

Un punto critico riguarda la dimensione didattico-kerygmatica del concetto di catechesi-insegnamento rispetto alla catechesi come testimonianza di vita. Il contesto attuale predilige di più i testimoni che i maestri; sembra che i catechisti intervistati abbiano recepito maggiormente l'istanza testimoniale rispetto alla salvaguardia della trasmissione del *depositum fide*: questi ambiti possono essere conosciuti con più competenza dall'ambito degli studi psicopedagogici dell'esperienza religiosa che da quelli della teologia sistematica e su questo sembra ci sia ancora da lavorare.

L'altra questione importante è legata alla *figura del catechista*: il motu proprio *Antiquum ministerium* al n. 6 dice chiaramente che «*il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità*».

Di fronte a questa definizione, ci domandiamo se un solo catechista debba incarnare in sé tutte queste dimensioni (varie competenze) oppure se non vada accolta la prospettiva del *gruppo ministeriale dei catechisti*. In tal senso, appare indispensabile concepire una piccola comunità ecclesiale pienamente comunionale e solidale nella corresponsabilità, superando definitivamente il dualismo clerici/laici. A partire da una rinnovata teologia della *reciprocità* che, ad esempio, ponga seriamente il problema della ministerialità, si potrebbe assicurare un futuro diverso al cammino di tutte le chiese. Crediamo che la questione delle competenze, della loro valutazione e della formazione in genere del catechista secondo questa prospettiva debba essere considerata a partire dal tema del gruppo ministeriale dei catechisti, quindi di questo rinnovamento ecclesiologico. Questo potrebbe significare che ogni catechista, all'interno di questo gruppo, possa specializzarsi, ad esempio, per un'età differente e per sensibilità proprie (chi intrattiene maggiormente i legami con il resto della comunità, chi si occupa maggiormente della dimensione testimoniale e caritativa, chi di quella celebrativo/liturgica). Da quello che afferma il documento papale, il catechista istituito diventa il responsabile della catechesi comunitaria: a maggior ragione, questo compito e questa missione richiede una grande responsabilità e, di conseguenza, l'attivazione di competenze di tipo trasversale e comunitario. Una concretizzazione che potrebbe avvenire a partire dal documento riguarda l'individuazione di figure con un riconoscimento professionale (curricolo di studi in teologia, catechetica, scienze religiose...) che, assunto il ministero, diventano formatori dei catechisti in ogni realtà locale.

L'istanza formativa dei catechisti, appare oggi essere un'urgenza ed, insieme, una priorità sul piano della missione della Chiesa: lo affermano i catechisti intervistati e lo affermano i recenti documenti della Chiesa: *il Direttorio e il motu proprio*. La priorità formativa permette di assicurare ai vari gruppi ministeriali una medesima sensibilità e un unico orizzonte ecclesiale, abilitando i catechisti ad essere non solo depositari e comunicatori di conoscenze, ma reali accompagnatori che sostengono le dinamiche formativo-spirituali del popolo di Dio. Per fare questo sarà importante liberare la catechesi dalle secche di un'impostazione di tipo dottrinale (a carico di pochi specialisti) per assumere un più ampio respiro comunitario e ministeriale (dimensione del gruppo ministeriale). In tal senso, le chiese locali potranno essere accompagnate nell'assumere modelli formativi che aiutino ad aprire il ventaglio dei soggetti agenti di catechesi, andando a lavorare, anzitutto, su competenze di tipo esistenziale e spirituale di tutti i battezzati, favorendo, in tal senso, una piena comunione e corresponsabilità nella comune partecipazione alle decisioni pastorali.

d. Francesco Vanotti
Contributo da parte della Lombardia

CONTRIBUTO DI SIG.RA. SILVIA MANCINI (TOSCANA)

Riflessioni condivise su alcuni aspetti dell'Indagine catechisti oggi in Italia, promossa dall'istituto di catechetica della Università Pontificia salesiana

Il valore della ricerca

I dati circa l'abbandono del campione, al di là di tutte le motivazioni possibili per questa scelta, ci provocano a sostenere la necessità di riaccreditare la ricerca presso la base (in questo caso i catechisti, ma anche i parroci e i vescovi). Talvolta, infatti, questa modalità conoscitiva eccitata come antonomasia di ciò che non serve in quanto eccessivamente teorico od artificioso.

Per un discernimento comunitario

Riaccreditare la ricerca (non solo comunicarne gli esiti) in questo momento significa, a nostro parere, leggerne i risultati insieme con la comunità, facendone oggetto di riflessione con parroci, famiglie, giovani, adulti, catechisti; ciò potrebbe divenire punto di partenza per un autentico discernimento e per nuove scelte, che, evidentemente, non possono coinvolgere i soli catechisti.

Fede e vita

Dai questionari emerge a più riprese la questione tutt'altro che risolta dell'integrazione tra fede e vita, che il DB focalizzava, a suo tempo, quale obiettivo della catechesi.

Il confronto con quanti vivono ogni giorno, a vari livelli, l'esperienza di educare alla vita cristiana fa emergere alcune considerazioni: una prima osservazione è che il senso di estraneità che molte persone del nostro tempo avvertono nei confronti dell'esperienza di fede spesso non deriva da una chiusura pregiudiziale, ma dal fatto che la fede (più ancora la pratica religiosa) è percepita come infantile, non sostenibile intellettualmente o, più semplicemente, non significativa per la propria vita; sembra che essa non abbia a che fare con il proprio bisogno di realizzazione, anzi, in molti casi è vista come nemica della felicità, della libertà e dell'intelligenza. Appare dunque irrinunciabile che la catechesi proponga un Dio vicino, desiderabile e umanizzante, mostrando che la fede è offerta di umanità per la felicità di ciascuno. È questa la sfida fondamentale che si affronta sul piano educativo - formativo, cioè del mostrare e fare esperienza, prima ancora che nel dimostrare o nell'argomentare, come è emerso di recente anche nel Documento finale del Sinodo dei vescovi sui giovani (ad es., n. 45; 49;53).

L'esperienza pastorale che viviamo nelle nostre Chiese locali ci pone continuamente a contatto con la criticità di una catechesi ridotta alla sola trasmissione, limitata quasi esclusivamente al percorso di Iniziazione cristiana dei bambini, proposta in una modalità (ormai più frustrante che rassicurante) che si è soliti definire *scolastica*, ma che non ha nulla in comune con l'attuale approccio educativo nella scuola, sempre più olistico e multidimensionale.

Verso una formazione integrale

L'esigenza che emerge con forza è quella di accompagnare tutta la persona nella totalità dell'esperienza di fede: è auspicabile una formazione integrale, che recuperi la dimensione relazionale e faccia spazio al corpo, alla spiritualità, alla testimonianza, in una circolarità ermeneutico- esperienziale che superi il dualismo "catechesi contenutistica – esperienziale", "*tradio – reddito*", focalizzandosi maggiormente sulla "*reddito*". La fede è dono di Dio e la catechesi si pone a servizio di questo dono, creando le condizioni per l'accoglienza della proposta. Ecco, allora delinearsi due compiti specifici della catechesi: la comunicazione del messaggio e l'accompagnamento della risposta di fede, l'accoglienza dell'iniziale atto di fede e l'edificazione della personalità cristiana. Questo duplice compito è teologico, ma anche antropologico e si configura come formazione - educazione finalizzata all'integrazione della proposta cristiana nell'insieme della vita della persona. In passato, in una situazione di cristianità, tale compito era svolto dal contesto sociale, mentre nella società attuale occorre tener presenti vari fattori: la significatività culturale della proposta, la significatività dell'istituzione che la propone, il valore sociale della proposta e la disponibilità soggettiva; in quest'ottica, il DB parlava di *mentalità di fede*, indicando con tale espressione l'insieme di principi che si stabilizzano nella persona, costituendo il quadro di riferimento per la sua visione della realtà e per il suo agire. Si può parlare dunque di *maturità di fede* allorché questa costituisce l'elemento di integrazione della personalità e la base per la costruzione del personale progetto di vita.

La catechesi attuale non ha ancora accettato pienamente questo compito, né trasformato la sua organizzazione, che è rimasta centrata sulla trasmissione del messaggio (compito specifico dell'evangelizzazione), anziché sulla risposta della persona (*receptio*).

Infatti, se nell'evangelizzazione la comunicazione del messaggio è lo scopo, nella catechesi permanente la comunicazione della fede è uno degli strumenti.

La catechesi è anche servizio alla rivelazione, nel senso che si adopera per attivare le strutture rivelative già profondamente presenti in ogni persona; essa promuove e sostiene quanto l'azione trasformativa di Dio sta già compiendo nella persona. Sul piano pedagogico, come rilevato in alcuni contributi di lettura interpretativa dell'indagine, spetta alla catechesi aiutare il destinatario a cogliere la relazione fra la storia della rivelazione, la Bibbia, ma anche le altre espressioni delle grandi religioni, con la sua storia, personale, in particolare con i passaggi di vita più significativi. La catechesi, inoltre, avrà il compito di introdurre ciascuno nella storia della salvezza, intesa come storia aperta, attraverso la quale è possibile comprendere e dare significato all'intera esistenza umana. Dovrà poi sostenere il cammino dalla religione alla fede, mediante la purificazione dell'immagine di Dio.

A tal fine, sarà necessario ripensare la fisionomia e la formazione dei formatori.

Formare i formatori

Papa Francesco, nella recente Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Antiquum Ministerium*, ha istituito il ministero di catechista nell'intento di "arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (EG, 102)" (AM, 5). Pur sottolineando a più riprese il carattere secolare di tale ministero, che si esprime primariamente nella vita quotidiana, «intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo (LG, 33)» » (AM, 6), si afferma che «Il Catechista[...] è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente» (*Ibid.*). L'attribuzione di competenze molteplici ed articolate, da un lato richiede un progetto formativo che tenga conto di quanto richiesto (cf. AM, 8) e, parallelamente, delle reali possibilità dei catechisti, in gran parte laici, che non possono dedicarsi interamente al ministero e alla formazione; a tale riguardo, si intravede la possibilità di elaborare proposte diversificate secondo le varie esigenze. Ciò che è davvero importante è «risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità» (AM, 5).

La comprensione profonda circa l'identità del catechista orienta verso scelte improcrastinabili in ordine al suo profilo reale, spesso sovraccaricato di ruoli e significati, come pure alla sua formazione: non si tratta certamente di insinuare il ricatto che farebbe scaturire il ministero direttamente dal livello formativo del catechista, quanto piuttosto di coglierne l'identità, globale (non solo la fisionomia ecclesiale), così come è emersa dalla ricerca (età, genere, condizione di vita).

A partire da questo "profilo", sarà possibile immaginare un conseguente itinerario formativo condiviso fra le Chiese italiane, che tenga conto della vita di queste persone, ma che al tempo stesso non giochi al ribasso. La proposta formativa verso il ministero dovrà sintonizzarsi sui tempi e gli impegni dei catechisti, in gran parte laici, evitando, come ricorda lo stesso *Motu proprio*, la loro clericalizzazione.

Catechisti per una Chiesa in uscita

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ci ricorda che sono tre gli ambiti di evangelizzazione della Chiesa oggi (EG, 14). Il primo ambito è la pastorale ordinaria: «questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio». Il secondo ambito riguarda i battezzati che si sono allontanati dalla comunità cristiana e «non sperimentano più la consolazione della fede»: verso di loro «la Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo». Il terzo ambito, infine, riguarda «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato».

Per una efficace azione evangelizzatrice è fondamentale che la comunità cristiana si comprenda come una «Chiesa in uscita» (cf. EG, 20), cioè disposta a vivere la prossimità agli uomini e alle donne del nostro tempo. Il Papa indica cinque verbi che possono connotare una Chiesa in uscita: *prendere l'iniziativa, coinvolgersi,*

accompagnare, fruttificare, festeggiare (cf. EG, 24). La Chiesa in uscita «è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG, 24). I cristiani sono una comunità di uomini e donne che sanno che Dio ha agito per primo nei loro confronti, per questo essi stessi non possono che prendere l’iniziativa nei confronti dei loro fratelli e sorelle, per far conoscere la gioia del Vangelo. E ancora: il Signore si è lasciato coinvolgere lavando i piedi ai suoi discepoli. Sul suo esempio, la Chiesa «si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (EG, 24). La Chiesa evangelizzatrice deve essere disposta ad accompagnare, in ragione del primato del tempo sullo spazio (cf. EG, 222-225), che porta ad avviare processi più che ad occupare degli spazi; deve poi essere attenta ai frutti, «poiché il Signore la vuole feconda» (EG, 24). Infine, la comunità sa festeggiare: «celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene» (EG, 24).

Senza nascondersi di fronte alle difficoltà che segnano la vita della Chiesa nella società contemporanea, dobbiamo cogliere le potenzialità che nascono proprio dalla fragilità e dai profondi mutamenti (come quelli indotti dalla situazione pandemica, non ancora conclusa), che ci spingono ad uscire dal chiuso della nostra autoreferenzialità per trovare nuove strade ed essere testimoni autentici, al fine di annunciare Cristo là dove vivono le persone (famiglia, lavoro, scuola, cinema, teatro, sport) per farlo incontrare a chi non crede o non crede più, o professa una fede diversa dalla nostra. Per raggiungere questo obiettivo i presbiteri, i religiosi e i fedeli di vari Paesi, presenti nel nostro territorio, saranno una preziosa risorsa.

Infatti, le diverse appartenenze culturali e religiose, coesistenti nello stesso territorio, pongono la prospettiva di educare all’accoglienza, al dialogo e al riconoscimento reciproco, al superamento dei pregiudizi e delle paure. L’accoglienza e il riconoscimento sono veri quando viene offerta a tutti la possibilità di esprimersi e di essere compresi nella propria cultura e religione.

Consapevoli dei limiti e della incompletezza di queste poche considerazioni, che tuttavia scaturiscono da una riflessione “a più voci” fra i membri di varie Consulte diocesane e della Consulta regionale della Toscana, auspichiamo che l’Indagine *Catechisti oggi in Italia* possa contribuire ad un ripensamento della catechesi in termini di accompagnamento della persona all’incontro con Gesù Cristo, che è in grado di risignificare la sua ricerca di senso, la sua esistenza, le sue relazioni, anche in questo tempo.

Silvia Mancini
Centro Pastorale per l’Evangelizzazione e la Catechesi
Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro
Commissione regionale toscana per la Dottrina della fede, l’annuncio e la Catechesi

CONTRIBUTO DI D. FRANCO LIPORACE (CALABRIA)

PREMESSA: Una ricerca davvero poderosa e interessante, che richiede anzitutto tempi lunghi per lo studio e la sua comprensione, anche da angolature diverse, come di fatto si presenta. Pertanto, questo mio intervento, per come richiesto, è frutto di una lettura trasversale, con approfondimento di alcuni punti e con la comprensibile difficoltà di una visione sistemica e globale. Pertanto, le note che offro, possono essere colte con la massima libertà e “presa di distanza” critica.

Valutazione dell'indagine (o ricerca)

Esprimo profondo apprezzamento per il lavoro faticoso, approfondito, scientifico, innovativo che è stato svolto e che non può che divenire punto di riferimento per il lavoro ulteriore e anche per soggetti interessati ai processi sociali e culturali, pastorali in particolare, anche se non specificamente catechistici.

La necessità e le motivazioni tutte dell'indagine, adeguatamente espresse, sia in fase di analisi qualitativa che quantitativa, sia nell'interpretazione successiva dei dati emersi, a mio parere, sono da ritenersi assolutamente valide, perché rispondono ad una attualissima emergenza della Chiesa italiana e non di meno della Chiesa calabra e di tutto il Sud, che in questo contesto vengo chiamato a rappresentare.

Ritengo infatti che, raccogliere i reali bisogni dei soggetti dell'indagine, doni la possibilità di progettare, pensare e realizzare la proposta di percorsi veri e verificabili “sul campo”, che rispondono ai più concreti bisogni di una fondante figura che sostiene le nostre comunità, quale quella del catechista, fornendogli spunti e strumenti che lo fortificano, lo incoraggiano e sono i più adatti a far fronte alle sfide in atto nel campo della catechesi.

Dubbi ed interrogativi

Il tentativo di lettura “globale” della prospettiva pastorale mi dice l'insufficienza della verifica di un processo “specifico” e pertanto di una azione ecclesiale (la catechesi), considerata fondamentalmente “staccata” e “contenutisticamente indifferente” rispetto all'intera azione ecclesiale. E' necessaria una prospettiva di tipo globale sistemico per comprendere il medesimo processo.

Mi chiedo se sia corretto, per una visione completa, che possa sostenere e qualificare sempre meglio la prassi pastorale ecclesiale, separare la messa a fuoco del processo catechistico dalla globalità dei processi educativi di iniziazione tou court; pertanto tenere separati la Pastorale dalla Catechesi, come la Catechesi di IC dalla Pastorale della preadolescenza, dell'adolescenza e giovanile, diventa una dicotomia

inaccettabile che distorce, più che favorire, la comprensione dell'azione complessa nella realtà comunitaria.

Altro dubbio è legato al campione della ricerca. Essendo, ad esempio, il campione di catechisti del Sud pari al 14,3% del totale esaminato, mi chiedo se valutandone un quantitativo più ampio e specifico (ad es. le periferie, o più zone rurali, o le categorie specifiche) non se ne avrebbe una differente valutazione. Mi portano altresì ad interrogarmi le percentuali evidenziate, circa la vocazione e la chiamata al servizio ed in particolare circa l'ufficialità del mandato da parte della Chiesa locale. In base alle risposte fornite dal campione interpellato il 55,4% dei catechisti ritiene che la catechesi attualmente in Italia stia attraversando alcune sostanziali difficoltà; il 69% crede che esista inoltre un legame tra identità del catechista ed immagine di Chiesa, mentre per il 57,9% non è importante l'ufficialità del mandato.

Secondo me, l'interesse dominante di voler verificare la recezione del DB, nel mondo dei catechisti, non ha permesso di scendere nel terreno del cambiamento e delle esigenze di cambiamento che emergono oggi dalla prassi pastorale e catechistica. Forse un approccio sistemico e multidisciplinare avrebbe potuto offrire una riflessione più approfondita e "spendibile" nella prassi. Probabilmente ciò ha portato il livello della ricerca ad uno studio, pur interessante, ma prevalentemente accademico, rispetto alla sua potenziale ricaduta nella prassi pastorale e dunque anche catechistica delle comunità ecclesiali.

Indicazioni di marcia piu' urgenti

Riflessioni:

Dall'analisi dei dati sociologici raccolti, ritengo che una profonda riflessione, con uno sguardo ampio sul Sud (e dalla mia personale esperienza quale direttore Ucd e regionale della Calabria), vada fatta soprattutto nel cercare di approfondire sempre più la natura educativa della catechesi (Cfr. Salvatore Soreca, pag. 146-153), la catechesi nel contesto di una pastorale integrata e la sua incidenza nella cultura (Cfr. Valentino Bulgarelli, pag. 169 e seguenti). Sono sempre più convinto che l'efficacia di un autentico processo di catechesi, in molte delle nostre realtà ecclesiali e territoriali, dipenda molto da un sano dialogo con il mondo della cultura e la vita reale delle persone, la cura delle relazioni, e un lavoro in rete con le varie agenzie educative, tra cui principalmente la famiglia e la scuola. Da ciò scaturisce l'urgenza di un modello di catechesi che incontri la vita reale delle persone e illumini le criticità dei territori. Altro tema delicato è la modernizzazione del linguaggio per una più efficace comunicazione dei contenuti, adeguandolo all'attuale modalità di relazionarsi dei destinatari, soggetti della catechesi (cfr. Luigi Donati Fogliazza, pag. 261 e seguenti).

Un altro aspetto che merita approfondita riflessione è la percezione della esigenza di una profonda innovazione di modello nei cammini di IC e, alla luce della scelta della logica del "catecumenato", la messa in luce delle nuove esperienze (rare nelle diocesi italiane) che mettono in atto le comunità, per un cambio radicale di modello e di prassi. In questa direzione, ad esempio, andrebbe meglio affrontato il delicato tema del ripensamento dell'ordine dei sacramenti della IC, contestualmente alla consapevolezza dello "stiramento" e della "risignificazione" del sacramento della Confermazione, che, invece nella prospettiva del catecumenato, deve precedere il

Sacramento dell'Eucarestia. Sarebbe necessario verificare se davvero viene accolta e sviluppata la visione che l'Eucarestia è il “centro e culmine” di ogni IC.

Altro aspetto interessante, per una seria riflessione, è quello di cogliere lo sviluppo della consapevolezza, non-solo dei catechisti, perché non sono dei liberi battitori, ma anche dei parroci, dei viceparroci, degli educatori in ambito ecclesiale e associativo, perché la visione di questi, considerati “esterni anche se alleati”, avrebbe probabilmente molto da dire sulla loro rappresentazione e percezione dell'efficacia della catechesi parrocchiale e forse offrire spunti innovativi nella ridefinizione del “modello di catechesi oggi”, che non può restare sospeso da solo, senza essere collocato dentro un “modello di pastorale”.

Prassi (cfr. Giancarla barbon, pag. 232)

Come prassi virtuosa e buone pratiche da mettere in atto quali possibili soluzioni alle sfide emerse, ritengo che il puntare alla formazione dei catechisti riguardo il metodo, le competenze e le pratiche, sia di essenziale importanza. Riguardo ciò mi viene alla mente la possibilità di produrre strumenti che supportino la comunicazione del messaggio di fede, adeguando le competenze dei catechisti all'attuale e futuro modo di comunicare dei catechizzandi.

Altra mia proposta è valutare il coinvolgimento di “esperti del settore” negli itinerari di formazione dei catechisti (parrocchiali e\o diocesani).

Penso inoltre ad una maggiore solidità e consapevolezza circa l'essere del catechista dentro la dinamica vocazionale, ecclesiale e testimoniale (chiamati-convocati- mandati), che va trasmessa attraverso la cura specifica della spiritualità, che richiede, a mio parere, costante nutrimento e stimoli di sane abitudini, atte a portare linfa sempre nuova alla proposta catechistica, senza cadere in abitudinarietà e autoreferenzialità.

Altro aspetto da considerare, alla luce della ricerca fatta, è la verifica della consistenza o no delle modalità con cui viene sviluppata, nella Comunità Ecclesiale, la “catechesi continua” nelle diverse età della vita e recensire le prassi innovative e le buone prassi. A ciò associata la verifica e lo stato dei processi di completamento della IC nell'età giovanile e adulta, dal momento che tante diocesi, da anni, hanno espresso la tendenza a posporre questo completamento nell'età giovanile, ricomprendendo il sacramento della Confermazione come “assunzione responsabile” dell'impegno di vita alla sequela di Gesù.

**Contributo da parte della Calabria
circa le urgenze e le sollecitazioni a partire dai dati raccolti dalla
*Ricerca sui catechisti oggi in Italia (a 50 anni dal db)***